



TESTO PROVVISORIO

Tavola Rotonda

I sacramenti e le scienze sacre.

Una riflessione epistemologica interdisciplinare

Prospettiva morale

Sacramenti e Teologia Morale

Prof. Maurizio Faggioni, Accademia Alfonsiana

Il rapporto fra sacramenti e vita morale percorre tutta la storia della teologia e, nonostante sia stato messo esplicitamente a tema nella riflessione post-conciliare, deve ancora trovare una sistemazione soddisfacente.

La fondazione biblica del rapporto fra sacramenti e morale si può riconoscere - a nostro avviso - nel modello etico operativo nel *corpus paulinum*: i cristiani, rinati dall'acqua e nutriti dall'eucaristia, vivono uno stile di vita nuovo che si presenta radicalmente diverso da quello del mondo e che li proietta verso l'*eschaton*. Animati dallo Spirito di Cristo, ricevuto nel battesimo, i credenti sperimentano un modo di pensare, di giudicare e di agire filiale esemplato su quello di Cristo. Nella dinamica paolina indicativo/imperativo - inizialmente tematizzata da R. Bultmann, ma ripresa in prospettiva cattolica da autorevoli biblisti e teologi - riconosciamo *in nuce* la dinamica sacramenti/etica cristiana: l'imperativo morale si fonda nello stato di salvezza donato da Dio. Se, infatti siamo risorti e viviamo in virtù dello Spirito che è in noi, dobbiamo camminare nello Spirito e portare frutti spirituali.

In età patristica i grandi catecheti come san Cirillo, Teodoro di Mopsuestia, san Giovanni Crisostomo, sant'Ambrogio e sant'Agostino insegnano che l'incontro sacramentale dei credenti con il Cristo, trasformando la loro vita a immagine del Figlio, permette ed esige loro di vivere nel mondo la nuova condizione e determina le coordinate del concreto sviluppo della vita cristiana come vita secondo lo Spirito del Signore. Nei loro insegnamenti e, soprattutto nelle *catechesi mistagogiche* che accompagnano i battezzati nelle profondità dei misteri dell'iniziazione, essi affermano con grande chiarezza la dinamica sacramentale del *donum* e del *mandatum*. La grazia che è donata attraverso l'evento salvifico dei sacramenti dell'iniziazione è anche sorgente delle responsabilità etiche del cristiano la cui vita morale è il vero culto nello Spirito e la rivelazione, la *forma* concreta, che assume l'esperienza che essi fanno del Cristo.

La sistemazione scolastica conserva e sviluppa gli elementi essenziali della Tradizione patristica riguardo alla dogmatica dei sacramenti, ma patisce dell'avvenuto affievolirsi della dimensione misterica e celebrativa dei sacramenti a vantaggio degli aspetti rituali. La stessa distinzione fra la dimensione ascendente del culto e la dimensione discendente della santificazione offerta *Summa Theologiae* di san Tommaso, pur essendo del tutto legittima e comprensibile per motivi sistematici, rappresenta, in qualche modo, il punto di partenza per quella che sarà una vera e propria divaricazione fra impegno etico dell'uomo e azione santificatrice di Dio.

Dopo il declino del pensiero scolastico e la crisi nominalista, si è venuta consumando, come è noto - una tragica diastasi fra dogmatica ed etica che ha condotto ad una concentrazione sugli aspetti normativi della morale e, in particolare, sulla dialettica obbedienza/trasgressione a partire dal



TESTO PROVVISORIO

Decalogo e le norme da esso derivate. Assistiamo ad un vero e proprio capovolgimento del rapporto morale e sacramenti che si definisce sempre più in età post-tridentina. Non sono i sacramenti la fonte dell'etica cristiana, ma ne sono un contenuto perché fra i doveri del cristiano esiste il dovere di ricevere e amministrare i sacramenti in quanto opere necessarie per ottenere la grazia. L'altra preoccupazione della teologia post-tridentina riguardo all'efficacia del segno/strumento sacramentale nel produrre la grazia conduce a vedere nella grazia sacramentale soprattutto un aiuto per adempiere la legge ed evitare le trasgressioni. Si viene ad avere, in sostanza, un ribaltamento del rapporto fra sacramenti e vita morale che mette in primo piano obblighi e proibizioni morali e ad essi subordina la realtà sacramentale. L'inaridimento della dimensione misterica della celebrazione sacramentale, ha prodotto, infine, un sapere sacramentale di natura etico-giuridica sottilmente attento alla disciplina del rito e alla individuazione delle condizioni di lecita celebrazione, ma nel quale era ben difficile cogliere il legame con il sapere sacramentale della dogmatica¹.

Il ritorno alle fonti bibliche e patristiche da parte del movimento liturgico ha creato i presupposti per una nuova comprensione della economia sacramentale e, quindi, del rapporto tra sacramenti e morale. Parallelo, anche se più tardivo, movimento di rinnovamento in campo etico ha permesso di superare alcuni aspetti di intellettualismo e razionalismo penetrati nella teologia morale ed ha messo in luce la centralità della persona credente, la dinamica delle virtù, le dimensioni filiali e vocazionali dell'etica e, in ultima istanza, le sue radici battesimali, permettendo di ristabilire un raccordo essenziale tra sacramenti e vita morale. Nell'orizzonte di questo movimento di convergenze fra liturgia e morale deve essere compresa la celebre affermazione di *Sacrosanctum Concilium* 10 secondo la quale “la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore”. [“Liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat. Nam labores apostolici ad id ordinantur ut omnes, per fidem et Baptismum filii Dei facti, in unum conveniant, in medio Ecclesiae Deum laudent, Sacrificium participant et cenam dominicam manducent].

“La grande novità teorica che possiamo ascrivere al Concilio Vaticano II è di aver fatto dell'esperienza ‘simbolico-rituale’ della fede – al cui centro identifichiamo i segni sacramentali – la “fonte di tutta l'azione della Chiesa” (A. Grillo). Le azioni rituali hanno un valore iniziatico, terapeutico e vocazionale che le rende fonte di ogni “actio” dei credenti e del Corpo ecclesiale nel suo insieme. Questa affermazione conciliare chiede alla teologia di scavare nella Tradizione per cogliere un'esperienza originaria di fede in cui il sacramento sia “fons”, origine, di pensiero e di prassi e chiede, allo stesso tempo, di elaborare una morale fondamentale che sappia argomentare “una funzione strutturante dell'azione simbolico-rituale rispetto all'agire etico”. D'altra parte il sacramento è anche il *culmen* dell'agire morale, la migliore espressione della fede creduta, la garanzia della comunione, il punto d'arrivo di ogni annuncio, di ogni servizio, di ogni impegno. Nel

¹ Cfr. A. TENQUEREY, *Brevior synopsis Theologiae Moralis et Pastoralis*, Desclée, Pars – Turnhout-Roma 1918, 402, § 843: “De sacrametis, quibus potenter juvamus ad officia nostra implenda, manet dicendum praecipue ad quaestiones practicas eorum administrationes et receptiones spectantes”.



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

**XXVI CONVEGNO DI STUDI
SACRAMENTI E DIRITTO.**

I SACRAMENTI COME DIRITTI E COME SORGENTI DI DIRITTO

Roma, 4 - 5 aprile 2022

TESTO PROVVISORIO

sacramento si celebra, attraverso i molti linguaggi umani, il compimento del cammino e si ridesta l'indole escatologica della vita e, quindi, della morale cristiana.

Non mancano fra i teologi i tentativi di porre i sacramenti in relazione vitale con la teologia morale, ma questo, per non ridursi a pura retorica e per toccare il nucleo del pensare etico, richiede una vera e propria ristrutturazione del sapere morale senza nascondersi non piccoli problemi epistemologici come il rapporto fra natura e soprannatura, fra autonomia e teonomia, fra antropologia filiale e legge naturale, fra dono e compito, fra vocazione e coscienza, fra teologale e morale. La vita morale, infatti, non è solo riposta alle iniziative di Dio verso l'uomo, ma è anche espressione dell'accoglienza personale e responsabile del dono santificante che è operato da Dio in un delicato ed intimo dialogo di libertà. A livello metodologico si chiede un superamento del rapporto unidirezionale fra sacramenti ed etica, sia nel senso di un rapporto causa/effetto – la vita morale come semplice effetto del sacramento – sia nel senso fine/strumento – il sacramento semplice aiuto necessario a conseguire i fini morali. Si tratta, piuttosto, di stabilire una relazione di rimando ermeneutico reciproco e una circolarità vitale che tende al compimento senza potersi mai dire esaurita. La vita cristiana nasce dai sacramenti e sempre ritorna ai sacramenti, giorno dopo giorno, lungo i sentieri della storia fino al conseguimento di quello che Dionigi l'Areopagita chiama il "fine cristiforme".